

MAIKO FAVARO

SEGUENDO IL VESSILLO D'AMORE.  
SCELTE ONOMASTICHE  
NELLA TRATTATISTICA AMOROSA DEL CINQUECENTO

La moda dei trattati sull'amore e sulla bellezza è un fenomeno tipicamente cinquecentesco. Nel Quattrocento, il genere non è molto praticato, soprattutto per via di una generale diffidenza degli umanisti nei confronti del sentimento amoroso.<sup>1</sup> Se guardiamo all'altro estremo cronologico, il Seicento, la composizione di trattati d'amore tende progressivamente a declinare, anche per l'effetto di saturazione generato dalla profusione di volumi pubblicati nel secolo precedente.<sup>2</sup>

Pure lasciando da parte opere più o meno ibride, per le quali la definizione di "trattato d'amore" può apparire troppo stretta per la vistosa, a volte persino predominante presenza di elementi riferibili ad altri generi o ad altre tematiche, possiamo comunque affermare che il *corpus* dei trattati cinquecenteschi sull'amore e sulla bellezza oltrepassa il centinaio di titoli.<sup>3</sup> Di questi, circa la metà sono dialoghi. Per un'indagine di tipo onomastico, è proprio tale forma a interessarci particolarmente. Le scelte effettuate dai trattatisti si prestano a una varietà di distinzioni: ad esempio, troviamo nomi parlanti, spesso di derivazione chiaramente grecizzante; nomi ugualmente fittizi ma ben altrimenti usuali, magari per ottenere effetti di reali-

<sup>1</sup> Si pensi agli scritti di Leon Battista Alberti (*Dell'Ecatomfilea ossia del vero amore e Della Deifira ossia del fuggire il mal principiato amore*, scritti intorno al 1430), al *Rimedio d'amore* di Enea Silvio Piccolomini (1446), al *Dialogus de amore* del Platina (composto alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, ma pubblicato nel 1481), agli *Anterotica* di Pietro Edo (1492), all'*Anteros* di Battista Fregoso (1496).

<sup>2</sup> Quest'atmosfera di "epigonismo" sembra trovare conferma nell'apparizione di due ponderose opere quali lo *Psafone* di MELCHIORRE ZOPPIO (edito in una prima, breve versione presso le *Ricreationi amorose de gli Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, Giovanni Rossi 1590, e poi a parte, in una versione molto più ampia, nel 1617 a Bologna, presso Sebastiano Bonomi) e gli *Erocallia* di GIAN BATTISTA MANSO (Venezia, Evangelista Deuchino 1628): quasi a voler tirar le fila dell'ormai lungo dibattito cinquecentesco sui più vari aspetti del fenomeno amoroso.

<sup>3</sup> Per un elenco dei trattati d'amore cinquecenteschi, rimando al mio volume *«L'ospite preziosa». Presenze della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 2012. Una corposa lista si può leggere anche in P. LORENZETTI, *La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento*, Pisa, Nistri 1917 («Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e filologia», XXVIII).

smo quotidiano; nomi di personaggi storici contemporanei; nomi autobiografici.

*Fra il Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento: gusti grecizzanti e tracce autobiografiche*

I nomi grecizzanti, com'è facile immaginare, erano stati particolarmente prediletti nel Quattrocento umanistico. Oltre ai vari esempi nei dialoghi di Leon Battista Alberti,<sup>4</sup> possiamo ricordare il caso dell'umanista mantovano Filippo Nuvoloni, il quale, nel suo *Dyalogo* di impronta tipicamente cortigiana,<sup>5</sup> adopera nomi parlanti come Polysopho, Arcophilo e Archigynia (oltre a quello del personaggio secondario Pistotato, servo «fedelissimo»). Polysopho è l'*alter ego* dell'autore: il nome allude alla sua vasta cultura (ricognosciamo πολύ e σοφός, quindi: 'molto sapiente'). Egli ostenta la propria dottrina anche per mezzo di citazioni in greco. Polysopho è al servizio del nobile signore Arcophilo, il quale gli rivela il proprio amore per Archigynia. Come spiega Polysopho, il nome *Archigynia* significa 'principe de le donne'. Simmetricamente, *Arcophilo* vuol dire 'principe degli amanti'. Nuvoloni accorda all'*interpretatio nominis* un grande rilievo. Arcophilo infatti, che recita di fronte a Polysopho i numerosi sonetti che ha composto in lode dell'amata, si rammarica di aver scoperto solo ora cosa significhi *Archigynia*, grazie all'intervento di Polysopho stesso: altrimenti, avrebbe sfruttato l'*interpretatio nominis* nelle poesie per la donna.

Nei dialoghi amorosi dei primi decenni del Cinquecento, permane la tendenza a scegliere nomi fittizi per i personaggi. In vari casi, constatiamo ancora una propensione notevole per i nomi grecizzanti. Negli *Asolani* (1505 e poi 1530) di Pietro Bembo<sup>6</sup> – dove pure l'ambientazione è realistica (viene festeggiato un matrimonio presso la corte di Asolo) e fra i personaggi compare la stessa Caterina Cornaro, signora di Asolo – i nomi dei personaggi principali sono dichiaratamente fittizi, in modo da celare la reale identità dei locutori. Protagonisti sono tre uomini (Perottino, Gismondo e Lavinello) e tre donne (Berenice, Lisa e Sabinetta). Particolarmente interessante è il nome di *Perottino*, l'amante infelice, poiché riecheggia il nome dello stesso Bembo, Pietro. Per di più, Bembo veniva spesso chiamato dagli amici con l'affettuoso vezzeggiativo di *Pierottino* e non si peritava di riferirsi

<sup>4</sup> Cfr. n. 1.

<sup>5</sup> F. NUVOLONI, *Il ritratto di Archigynia: Filippo Nuvoloni (1441-1478) e il suo Dyalogo d'amore*, a c. di S. Cracolici, Firenze, Olschki 2009.

<sup>6</sup> P. BEMBO, *Gli Asolani*, a c. di G. Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca 1991.

a se stesso col nome di *Perottino* in una lettera a Maria Savorgnan, la nobildonna friulana con cui ebbe una relazione nel periodo in cui componeva gli *Asolani* e alla quale leggeva la propria opera man mano che prendeva forma. È un dato interessante per comprendere il messaggio che gli *Asolani* vogliono esprimere. Chiari segnali all'interno del testo orientano a ravvisare la verità nel finale discorso del romito riferito da Lavinello.<sup>7</sup> Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che, ancora in una lettera alla Savorgnan, Bembo afferma che la loro relazione amorosa non ha ancora raggiunto la perfezione da lui sospirata: pertanto, suggerisce all'amata di apprendere in qual modo si comportino gli amanti ideali leggendo il secondo libro degli *Asolani*, dedicato al discorso di Gismondo. Quest'ultimo, inoltre, ha ventisei anni: la stessa età di Bembo nell'anno in cui immaginava avesse avuto luogo il dialogo. A complicare ulteriormente le cose, però, si aggiunge per l'appunto il fatto che il nome *Perottino* rinvia al nome dell'autore stesso. Tutti questi elementi rendono difficile comprendere bene quale valore di verità l'autore voglia attribuire alle varie posizioni espresse nell'opera.<sup>8</sup>

Una delle prime opere ispirate agli *Asolani* è l'*Amorosa opera* di Giovanni Muzzarelli,<sup>9</sup> attivo presso la piccola corte di Gazzuolo, nel mantovano. In questo dialogo, scritto fra il 1506 e il 1508, Filotimio ed Epenofilo gareggiano nel dimostrare che la propria amata eccelle su tutte le altre donne. L'autore stesso fa da giudice fra i due rivali. In quest'opera, ritroviamo i nomi grecizzanti. *Filotimio* significa 'amante dell'onore', *Epenofilo* 'amante della lode': nomi che rendono ragione dell'agonismo sopra le righe dei due. La sete di onore di Filotimio, comunque, appare più nobile della sete di lodi di Epenofilo. Non stupisce, perciò, che sia proprio Filotimio a vincere la competizione.

Analogo gusto grecizzante osserviamo in un'opera ancor più chiaramente modellata sugli *Asolani*, ossia *Le miserie de gli amanti* (1533) del me-

<sup>7</sup> Cfr. L. BOLZONI, *Memoria e gioco nella letteratura del Cinquecento: gli «Asolani» e altri esempi*, in AA.VV., *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a c. di L. Lugnani, M. Santagata, A. Stussi, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1996, pp. 115-32 (ora vedi anche EAD., *Il cuore di cristallo. Ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino, Einaudi 2010).

<sup>8</sup> Sulla questione delle scelte onomastiche negli *Asolani* cfr. M. TAMBURINI, *La gioventù di M. Pietro Bembo e il suo dialogo «Gli Asolani»*, Trieste, Caprin 1914, pp. 30 e 43-4; G. DILEMMI, Introduzione a BEMBO, *Gli Asolani*, cit., p. XXXIX; C. BERRA, *La scrittura degli Asolani di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia 1996, pp. 117-8. Sulla problematica questione della verità negli *Asolani* cfr. F. FINOTTI, *Retorica della diffrazione. Bembo, Aretino, Giulio Romano e Tasso: letteratura e scena cortigiana*, Firenze, Olschki 2004, in part. pp. 7-158.

<sup>9</sup> G. MUZZARELLI, *Amorosa opera*, a c. di E. Scarpa, Verona, Libreria Universitaria Editrice 1982 (vedi anche: ID., *Una nuova redazione dell'Amorosa opera di Giovanni Muzzarelli*, a c. di G. Hannüss Palazzini, Mantova, Arcari 1986).

dico Nobile Socio da Salò.<sup>10</sup> A differenza che negli *Asolani*, però, qui non vi sono dubbi su quale sia la visione del sentimento amoroso difesa dall'autore: è quella di Eugenio, personaggio ferocemente polemico nei confronti dell'amore, sul modello del Perottino bembiano. Anche in questo caso, è notevole il riferimento autobiografico: *Eugenio* non è altro che la traduzione in greco del nome dell'autore, Nobile. Quanto alle tre donne che ascoltano il discorso di Eugenio, l'autore cela i loro nomi reali dietro nomi di muse: *Calliope*, *Clio* ed *Erato* (scrive: «le quali meritamente col nome divino mi chiamo»). *Calliope* è la più bella e piacevole («che loro maggiore pareva, et da tutte honorata») ed è anche la personalità dominante del gruppo: tratti che si accordano con la musa del mito, la maggiore e la più saggia delle Muse, nonché la più sicura di sé. *Calliope* significa 'dalla bella voce' ed è la musa della poesia epica. La seconda donna si chiama *Clio*, come la musa della storia, 'colei che rende celebri'. Il nome della terza, *Erato*, è lo stesso della musa della poesia amorosa. Significa 'colei che provoca desiderio'. Coerentemente, è più volte caratterizzata come 'tutta amorosetta'.

Nomi grecizzanti compaiono anche in due particolari opere che contaminano il modello bembiano con quello del romanzo pastorale di ascendenza sannazariana. Si tratta de *L'aura soave* del gentiluomo romano Ascenio Centorio degli Ortensi (pubblicata nel 1556, ma scritta vari anni prima)<sup>11</sup> e dell'*Amore innamorato* dell'umanista campano Antonio Minturno, opera pubblicata nel 1559 ma scritta tra il 1529 e la metà degli anni Trenta.<sup>12</sup> *L'aura soave* mette in scena vari pastori dell'antico Lazio: molti sono i nomi grecizzanti, ma troviamo anche *Silvenio*, *Lagrimanio*, *Flavio* ... Le ascendenze classiche sono ancora più evidenti nell'*Amore innamorato*. Fin dalla prima scena, troviamo tre ninfe che dialogano tra loro: *Eroina*, *Polinnia* ed *Eunomia*. *Eroina* sostiene la negatività dell'amore, *Polinnia* la sua positività ed *Eunomia* invita a conoscere il vero valore di questo sentimento. Nel prosieguo della storia, che riprende vistosamente il modello della favola di Amore e Psiche, hanno un ruolo protagonista gli dei stessi: nella fattispecie, Amore (innamoratosi di *Eroina*), Venere e Giove.

I *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo sono un caposaldo della trattatistica amorosa cinquecentesca.<sup>13</sup> Leone è una figura *borderline* rispetto all'ambiente intellettuale italiano dell'epoca: è un medico ebreo portoghese,

<sup>10</sup> N. SOCIO, *Le miserie de gli amanti*, Verona, Bernardino de' Vitali 1533.

<sup>11</sup> A. CENTORIO DEGLI ORTENSII, *L'aura soave*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli 1556.

<sup>12</sup> A. MINTURNO, *Amore innamorato*, a c. di G. Tallini, Roma, Aracne 2008.

<sup>13</sup> LEONE EBREO, *Dialoghi d'amore*, a c. di D. Giovannozzi, Roma-Bari, Laterza 2008.

dapprima attivo in Spagna, emigrato in Italia dopo la cacciata degli Ebrei dallo stato iberico (1492). Scrive i suoi *Dialoghi* fra il 1501 e il 1506, ma il volume esce solo nel 1535, in un volgarizzamento di anonimo toscano. Anche Leone opta per i nomi grecizzanti, mettendo in scena la conversazione tra Filone, *alter ego* dell'autore, e Sofia, di cui Filone è innamorato. Si tratta di nomi parlanti: *Filone* significa 'amante' e *Sofia* 'sapienza', perché l'amore di cui trattano i *Dialoghi* è anche e soprattutto amore della sapienza, ricerca della conoscenza.

Nei *Ragionamenti*, composti fra il 1523 e il 1525,<sup>14</sup> il fiorentino Agnolo Firenzuola riprende il modello della brigata decameroniana, facendo riunire un gruppo di giovani amici che conversano insieme, raccontandosi anche varie novelle. Nell'*Introduzione* alla Giornata Prima, la brigata ragiona d'amore. I nomi dei personaggi sono significativi. *Celso*, come in altre opere del Firenzuola, è *alter ego* dell'autore. È innamorato di *Costanza Amaretta*: nome che allude all'amore costante del Firenzuola, rimasto fedele alla sua donna anche dopo che ella morì lasciandolo in «amarissima dolcezza». *Fiorretta* ha lo stesso nome della donna cantata nella ballata dantesca *Per una ghirlandetta* (ma il vezzeggiativo è anche di gusto boccaccesco). Quanto a *Bianca*, il nome rispecchia la sua ritrosia, poiché ella si è ostinatamente ribellata ad Amore. È anche pretesto, però, per raffinati giochi di parole tutte le volte che la fanciulla arrossisce.<sup>15</sup>

*Tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento: la mimesi del quotidiano*

Nei trattati dei primi decenni del Cinquecento, non mancano i nomi di personalità storiche contemporanee. Nei *Ritratti* del Trissino (1521), troviamo come protagonista addirittura Pietro Bembo e scopriamo che la donna ideale descritta nel dialogo è Isabella d'Este. Tuttavia, è solo con la svolta segnata dalla moda veneziana dei trattati d'amore, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, che diventa assai comune il caso di dialoghi in cui i personaggi appartengono alla realtà storica. Mario Pozzi ha ben illustrato i caratteri di questo tipo di produzione trattatistica, che va esaurendosi agli inizi degli anni Sessanta.<sup>16</sup> È una letteratura che cerca un rapporto privilegia-

<sup>14</sup> A. FIRENZUOLA, *I Ragionamenti*, in *Le novelle*, a c. di E. Ragni, Milano, Giovanni Salerno 1971, pp. 9-199.

<sup>15</sup> Per approfondimenti cfr. D. ROMEI, La «maniera» romana di Agnolo Firenzuola (dicembre 1524-maggio 1525), Firenze, Centro 2P 1983, pp. 60 sgg.

<sup>16</sup> Cfr. M. POZZI, *Aspetti della trattatistica d'amore*, in *Lingua, cultura, società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1989, pp. 57-100.

to con l'editoria (in particolare quella veneziana). L'obiettivo è di allargare il pubblico innanzitutto facendo leva su uno strumento linguistico, il volgare, che ha superato gran parte dei suoi complessi d'inferiorità nei confronti del latino, ma anche dando particolare spazio a un argomento "alla moda" come l'amore. Quest'ultimo diventa un tema da trattare in modo leggero ed accattivante secondo l'idea di letteratura propugnata dall'Aretino, vero nume tutelare di molti dei poligrafi più impegnati nella scrittura di dialoghi amorosi. In tali opere, troviamo i nomi della società più raffinata, noti letterati, uomini di chiesa, cortigiane d'alto bordo. Per esempio, in una delle opere di importanza "fondativa", il *Dialogo d'amore* di Sperone Speroni (1542),<sup>17</sup> fra i protagonisti compaiono il letterato Bernardo Tasso e la cortigiana Tullia d'Aragona. Oppure, nel *Raverta* di Giuseppe Betussi (1544) troviamo una cortigiana, la Baffa; un alto prelato che prese parte al Concilio di Trento, Ottaviano Raverta; il noto poligrafo Lodovico Domenichi.

Anche quando i nomi di questi dialoghi non sono ricavati dalla realtà contemporanea, spesso gli autori vogliono comunque trasmettere una sensazione di realismo quotidiano. È il caso della *Raffaella* di Alessandro Piccolomini (1539),<sup>18</sup> in cui un'esperta mezzana, protagonista eponima, insegna alla giovane Margarita come procurarsi un amante e come comportarsi con lui. L'"effetto di realtà" è marcato: è tutto un brulicare di nomi precisi, spesso caratteristici. Oppure, al posto dei nomi troviamo denotazioni che si riferiscono in modo molto concreto alla realtà quotidiana.<sup>19</sup> Nei discorsi tra Raffaella e Margarita vengono nominate: *madonna Lorenza, la Bianchetta, monna Brigida, madonna Giachetta, madonna Fioretta e la Roffina, madonna Loretta, la Mascarina, la Bambagiuola, madonna Andrea, madonna Artusa*, «la moglie di messer Uliveri», «la moglie di messer Donati», «la moglie d'uno che è adesso de' Signori», «la mia cugina», «la tua vicina», «la tua comare», «la tua pignone qui di sotto»; troviamo anche un allusivo «la nipote di quel cavaliere... Voi m'intendete». Tutti questi riferimenti di sapore cronachistico fanno sistema con i numerosi, precisi rinvii alla toponomastica senese. Simile è la tecnica impiegata nello *Specchio d'amore* (1543 o 1547) del poligrafo piacentino Bartolomeo Gottifredi,<sup>20</sup> anche se con risultati di minor vivacità. Il

<sup>17</sup> S. SPERONI, *Dialogo d'amore*, in AA.VV., *Trattatisti del Cinquecento*, a c. di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi 1978, pp. 511-63.

<sup>18</sup> A. PICCOLOMINI, *La Raffaella ovvero Dialogo della bella creanza delle donne*, a c. di G. Alfano, Roma, Salerno Editrice 2001.

<sup>19</sup> Cfr. anche A. DI BENEDETTO, *Introduzione*, in AA.VV., *Prose di Giovanni Della Casa e altri trattatisti cinquecenteschi del comportamento*, a c. di A. Di Benedetto, Torino, UTET 1970, pp. 7-32: 25.

<sup>20</sup> B. GOTTIFREDI, *Specchio d'amore*, in AA.VV., *Trattati d'amore del '500*, a c. di G. Zonta, Bari, Laterza 1912, pp. 249-304.

poligrafo veneziano Francesco Sansovino, nel suo *Ragionamento d'amore* (1545),<sup>21</sup> preferisce invece il rinvio alla tradizione letteraria, in particolare a Boccaccio: dato che non stupisce, considerando la passione dell'autore per il *Decameron*, evidente anche in altre sue opere<sup>22</sup> e confermata nel *Ragionamento* stesso dalla quantità esorbitante di rinvii a novelle boccacciane. Il vecchio *Panfilo*, che istruisce il giovane *Silio* sull'arte di conquistare e conservare un'amante, è un chiaro omaggio al Panfilo del *Decameron*. Si tratta inoltre di un nome parlante, poiché significa 'tutto amore'.

L'uso di nomi di personaggi contemporanei non si esaurisce negli anni Quaranta-Cinquanta. Basti ricordare le brillanti conversazioni dell'alta società nei dialoghi tassiani,<sup>23</sup> nei *Discorsi* (1585) del conte Annibale Romei (ambientati presso la corte ferrarese),<sup>24</sup> nei dialoghi del nobile dalmata Nicolò Vito di Gozze (1581)<sup>25</sup> e – ma siamo già nel Seicento – negli *Erocallia* (1628) del nobile mecenate napoletano Giovan Battista Manso,<sup>26</sup> famoso soprattutto per la sua biografia del Tasso:<sup>27</sup> e proprio il Tasso è personaggio di fondamentale importanza negli *Erocallia*.

Nel periodo fra gli anni Quaranta del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, appare invece tutto sommato marginale l'utilizzo di nomi grecizzanti o latineggianti. Inoltre, tendono a ricorrervi soprattutto autori periferici. Nell'*Aretefila* (1560) di Lucantonio Ridolfi,<sup>28</sup> allievo del Varchi, la donna che ascolta lo scontro dialettico fra Lucio e Federigo sul tema dell'innamoramento per fama si chiama per l'appunto *Aretefila*, 'amante della virtù'. Il *Discorso, nel quale [...] si tratta de gl'inganni d'amore*, dello sconosciuto poeta bolognese Ercole Fontana,<sup>29</sup> viene pronunciato da *Dicni-*

<sup>21</sup> F. SANSOVINO, *Ragionamento d'Amore*, in AA.VV., *Trattati d'amore ...*, cit., pp. 151-84.

<sup>22</sup> Cfr. ID., *Le lettere sopra le dieci giornate del Decamerone di m. Giovanni Boccaccio*, a c. di Ch. Roaf, Bologna, Commissione per i testi di lingua 2003; ID., *Discorso fatto sopra il Decamerone*, in *Cento novelle scelte da più nobili scrittori della lingua volgare*, Venezia, Sessa 1571.

<sup>23</sup> T. TASSO, *Dialoghi*, 2 voll., a c. di G. Baffetti, intr. di E. Raimondi, Milano, Rizzoli 1998. Mi riferisco in particolare ai dialoghi: *Il Forestiero napoletano ovvero de la gelosia*, vol. I, pp. 197-212; *La Molza ovvero de l'amore*, vol. II, pp. 805-22; *Il Cataneo ovvero de le conclusioni amoroze*, vol. II, pp. 857-99; *Il Manso ovvero de l'amicizia*, vol. II, pp. 901-55; *Il Minturno ovvero de la bellezza*, vol. II, pp. 983-1012.

<sup>24</sup> A. ROMEL, *Discorsi*, Venezia, Francesco Ziletti 1585.

<sup>25</sup> N. V. DI GOZZE, *Dialogo della Bellezza detto Antos secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti 1581; ID., *Dialogo d'Amore detto Antos, secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti 1581.

<sup>26</sup> G. B. MANSO, *Erocallia ovvero Dell'amore e della bellezza dialoghi 12*, Venezia, Evangelista Deuchino 1628.

<sup>27</sup> ID., *Vita di Torquato Tasso*, a c. di B. Basile, Roma, Salerno Editrice 1995.

<sup>28</sup> L. RIDOLFI, *Aretefila*, Lione, Guglielmo Roviglio 1562.

<sup>29</sup> E. FONTANA, *Amoroze fiamme [...] in lode delle illustri gentildonne bolognesi. Et un discorso, nel quale per Dicnidolo si tratta de gl'inganni d'amore*, Bologna, [Società Tipografica Bolognese]: per Alessandro Benacci 1574.

*dolo*. Si tratta di un nome parlante, composto da δείκνυμι ('mostro, indico') e da εἶδωλον ('immagine, fantasma', qui nel senso di 'inganno'): Dicnidolo è quindi colui che mostra gli inganni (d'amore).<sup>30</sup> Nell'*Eris d'amore* del cavaliere milanese Pietro Paolo Porro (1575),<sup>31</sup> i due personaggi dialoganti si chiamano *Crisologo* e *Ulasfimo*. Possiamo immaginare che il nome *Crisologo* ('discorso d'oro') rinvii al fatto che la sua opinione sulla positività d'amore riesce ad imporsi. Quanto ad *Ulasfimo*, credo si tratti di un composto da οὐλάς ('cicatrici', all'accusativo plurale) e φημίω ('stringo, chiudo ermeticamente'): quindi, 'chiudere le cicatrici', con riferimento alle delusioni amorose sofferte da Ulasfimo, in seguito alle quali egli si è dato all'amore omosessuale, a suo dire legittimato dalla παιδεία platonica. Nello *Psafone* (1590, poi – in versione ampliata – 1617) del filosofo bolognese Melchiorre Zoppio,<sup>32</sup> fondatore dell'Accademia dei Gelati, il nome *Psafone* viene tradotto dall'autore stesso come 'macilento, squallido': così Amore rende i suoi seguaci. Psafone assolve a una fondamentale funzione strutturale. Infatti, proprio anatomizzando il mito di Psafone nel giardino delle Esperidi, Zoppio ricava le quattro parti in cui divide il suo discorso. Infine, ricordo un anonimo trattato manoscritto del Seicento conservato alla Marciana,<sup>33</sup> in cui i due interlocutori sono *Filalethio* ('amante della verità') e *Perirgifilo* ('curioso'): connotazioni con ogni evidenza banali.

Per concludere, si può osservare che, in dialoghi molto orientati in senso controriformistico, come quelli del reggiano Gabriele Zinani (1590-1591),<sup>34</sup> i personaggi possono essere indicati semplicemente con 'l'amante', 'l'amata', 'l'amico'. Come se, con austerità controriformistica, fossero superflui i nomi propri e contasse solo la funzione. Soprattutto, con simili indicazioni, il discorso si assolutizza: quei dialoghi diventano *exempla* validi per ogni amante, per ogni amata.

<sup>30</sup> Ritengo più probabile (perché più economico) spiegare la seconda parte del composto con la derivazione da εἶδωλον, piuttosto che dal latino *dolum*.

<sup>31</sup> P. P. PORRO, *L'Eris d'amore*, Milano, Gottardo Ponzio 1575.

<sup>32</sup> M. ZOPPIO, *Psafone*, in AA.VV., *Ricreationi amorose de gli Academici Gelati di Bologna*, Bologna, Giovanni Rossi 1590; ID., *Psafone*, Bologna, Sebastiano Bonomi 1617.

<sup>33</sup> ANONIMO, *Della bellezza, et dell'amore. Trattato in dialogo da Filalethio, et Perirgifilo*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Mss. Italiani, cl. II, 132, sec. XVII.

<sup>34</sup> G. ZINANI, *L'amante, ovvero sollevatione dalla bellezza dell'amata alla bellezza di Dio*, Reggio, Ercoliano Bartoli [1590?]; ID., *L'amante secondo. Over'arte di conoscere gli adulatori*, Parma, Erasmo Viotto 1591; ID., *L'amata, ovvero della virtù heroica*, Reggio, Ercoliano Bartoli [1591?]; ID., *L'amico, over Del sospiro*, Reggio, Ercoliano Bartoli [1591?].